

I CUBANI ARRIVANO IN ITALIA

Novità da Cabrera a Eguren

L'editoria italiana si è accorta della narrativa cubana contemporanea e nuovi libri sono finalmente approdati alle nostre librerie. Nel 1993 sono usciti due titoli fondamentali di Guillermo Cabrera Infante - la polifonica epopea del linguaggio *«Tre tristi»* (H Saggiatore, p. 453, lire 33.000) e l'elegiaco, spiritoso e affollatissimo affresco *«L'Avana per un infante defunto»* (Garzanti, p. 565, lire 36.000) - oltre alla dura, urtata e inarrestabile autobiografia di Reinaldo Arenas, *«Prima che sia notte»* (Guanda, p.

331, lire 29.000), e alla cronaca dagli intensi sapori voluti di Mayra Montero *«Da Haiti venne il sangue»* (Feltrinelli, p. 166, lire 20.000). Sono tutti libri scritti fuori dall'isola, cui vanno aggiunti i ricordi romanziati di Cristina Garcia, redatti direttamente in inglese negli Stati Uniti. «Questa notte ho sognato in cubano» (Anabasi, p. 272, lire 27.000) e *«La carne di René»* di Virgilio Piñera (riproposto da Lindau, p. 216, lire 28.000), al quale non mancarono problemi in

patria. Nel 1994, invece sono stati tradotti quattro volumi di scrittori che lavorano con pieno riconoscimento a Cuba. Sull'onda del successo del film *«Fragola e cioccolato»*, Gianni offre racconto e sceneggiatura omonimi di Senel Paz (p. 147, lire 18.000), mentre le edizioni Synergon (di cui diamo il recapito perché la segnalazione non resti clandestina via Frassinago 27, 40123 Bologna, tel. 051/6485150) evitano un'apposita collana con tre opere,

ben più interessanti di quanto lasci supporre la grafica scontata delle copertine, riproducenti il Che, Fidel e Camillo Cienfuegos. *«Notte di sabato a La Avana»* di Abel Prieto (p. 123, lire 18.000) è una manciata di briosa e teneri racconti ambientati nel sobborgo avanesco di Marianao, tra amori impudichi e pazienti, giudici in pigiama, nani motociclisti spacciatori di jeans. *«Kappa 15 Kronosauta»* di Gregorio Ortega (p. 127, lire 18.000) innesca su un classico impianto

d'avventure fantascientifiche delle riflessioni che rimandano al presente. Ne è protagonista un esploratore saggio che visita vari mondi nello spazio, tutti segnati dall'attrito tra elementi di civiltà e di barbarie: un pianeta governato da donne sferzate, un altro spaccato tra opulenza e miseria, un altro ancora esausto per mancanza di miti. *«Tra la spada e la parete»* di Gustavo Eguren (p. 230, lire 28.000) è un romanzo che descrive il viaggio di un giovane

che, inviato bambino dagli zii negli Usa all'epoca della rivoluzione, torna a Cuba per capire. *«Sabbene sia scritto a sud dello stretto della Florida»*, nel libro non ci sono preconcetti o manicheismi faciloni: si resta in uno spazio difficilissimo, ma forse vitale, quello indicato dal titolo, che equivale alla nostra espressione «tra l'incudine e il martello», ossia con le spalle al muro.

Ed M

CUBA. Tra gli scrittori di un paese in crisi e le voci di chi prova a ricominciare

Per la «divisa» fatta a mano resiste la Revista



MASSIMO CAVALLINI

E lo stilo de las luces, di Alejo Carpentier vale due dollari. *«El recurso del método»* tre. E con un po' di fortuna - opportunamente sorretta da una modesta disponibilità di divisa (moneta straniera) - puoi mettere le mani su vecchie e preziose edizioni della Cecilia Valdés di Cirilo Villaverde rarissime e sgualcite copie della rivista *«Orígenes»* di José Lezama Lima o fondamentali (ed ormai quasi introvabili) opere antropologico-storico-sociali dal *«Contrapunto cubano del tabaco y del azúcar»* di Fernando Ortiz a *«El ingenio»* di Manuel Moreno Fraginals a *«El monte»* di Lydia Cabrera.

Tra i libri che ricoprono il selciato del piccolo giardino ai lati della rampa dove la 23esima scende dall'Habana Libre verso il Malecón ed il mare i bibliofili stranieri di passaggio per Cuba - infima ma combattiva frazione d'un piccolo esercito di vacanzieri di norma in cerca di mare sole rumi sigari e mulatte - possono di questi tempi trovare e comprare di tutto. Tutto persino quello che in anni oggi considerati delle «vacche grasse» era quasi impossibile scorgere tra gli scaffali della «Moderna» poesia di calle Obispo la più grande e prestigiosa tra le non molte librerie dell'Avana. Ma prima ancora - ben esposta tra gli improvvisati stands di questo libero mercato dell'usato - i suddetti bibliofili possono trovare e comprare un elementare e crudele verità. O per meglio dire una delle infinite varianti dell'inesorabile principio di sopravvivenza che il «periodo speciale in tempo di pace» - così ufficialmente si chiama la Waterloo politica economica e morale che soffoca l'isola - ha da tempo provveduto ad insegnare ai cubani: mangiare è a conti fatti molto più importante che leggere. E poiché per mangiare occorrono dollari (tutto ciò che la divisa finisce sui mercati turistici ivi compresi i libri più amati).

Proprio lo Stato rivoluzionario del resto - s'è in questo senso - e da tempo - premurato di dare l'esempio. Gli impianti della *«Federico Engels»* - la tipografia dell'Avana che in tre decenni più ha contribuito a gonfiare lo spettacolo dei cubani (gran parte della produzione era in effetti fufla di regime) - è stata chiusa e «strutturata». Ed oggi trasformate in rotoline le rotative fabbrica molti di quei «piccoli oggetti di pessimo

gusto» che i turisti possono ammirare nei negozi di souvenirs. Libri nuovi non se ne stampano quasi più. La crisi e la mancanza di carta in qualche modo sono ormai andate «oltre le vecchie diatribe sulla libertà di espressione». La domanda è: come può uno scrittore trovare l'ossigeno per sopravvivere? Molti - come la poetessa Ana Elena Cruz Varela che quattro anni fa venne letteralmente costretta a «mangiare» i propri scritti dagli squadristi dei «gruppi di intervento rapido» - hanno definitivamente abbandonato l'isola. Altri hanno trovato all'estero i propri editori (un esempio *«El lobo el bosque y el hombre nuevo»* il libro di Senel Paz da cui è stato tratto il film *«Fragola e cioccolato»*) e nel clima di relativa tolleranza garantito dallo scrittore Abel Prieto - il presidente della UNEAC (*Unión Nacional de Escritores y Artistas Cubanos*) di recente assunto agli onori del *Buro Político* del Partito Comunista - qualcuno (e tra essi molti dei giovani oggi pubblicati in Italia) ha trovato accesso alle riviste ufficiali *«Union»* e *«La Gaceta de Cuba»*.

Ma il vero «miracolo» è in realtà maturato altrove. È nato e cresce nelle poche stanze dove nel centro della città di Matanzas un gruppo di persone ha creato quella che è probabilmente la prima pubblicazione indipendente della Cuba castrista. Si chiama questo «miracolo» *«La Revista del Vigía»*. Ed ha una caratteristica singolare in questi tempi di «comunicazioni globali super tecnologiche»: è fatta a mano. O meglio è con infinita pazienza *«esgrahada y iluminada a mano»* su carta da imballaggio disegnatrice ed abbellita copia per copia in un numero di esemplari che di norma non supera le 200 copie. È la *«Vigía»* che ha pubblicato il copione di *«Fragola e cioccolato»*. Ed è alla *«Vigía»* che fanno oggi riferimento i migliori e più liberi tra i nuovi scrittori cubani.

Il fulcro del suo programma editoriale - come i corda uno dei suoi fondatori Alfredo Zaldivar - è molto semplice: «si pubblica tutto quello che vale. A prescindere dalle ideologie». Ed è questo a ben vedere molto più di un proclama di dissenso. È piuttosto una «rivoluzione» testimoniata di buon senso un atto d'amore - è un sublime momento di resistenza culturale. Ed è da qui che domani Cuba dovrà partire per riprendere il suo cammino.

Le mie ultime impressioni giù dal dodicesimo piano

JORGE FERNANDEZ ERA

EREDITÀ
Sono uno scrittore frustrato. Per questo ho deciso di togliermi la vita gettandomi dal balcone del mio appartamento al XII piano. Vi racconterò le mie ultime impressioni. Sarà la mia opera postuma.

XI piano. Perfecto non perde la bitudine di buttare le cose dalla finestra. Ha appena tirato una lattina di marmellata di mango. Ho una compagna di viaggio.

X piano. Non si può negare che Ciriò ha un eccellente senso dell'umorismo. Con la palturina in mano mi ha detto: «Me la vuoi pigliare di sotto?». **V piano.** Ho visto Juana nuda. Com'è ben fatta! Se me ne fossi

accorto prima.

VIII piano. Ho appreso dal televisore di Reinaldo che sul canale 6 stanno trasmettendo un interessante documentario intorno alla poderosa attrazione che esercita la Terra sui corpi in caduta libera.

VII piano. Alberico, il figlio di Antonio e Marta, vedendomi ha esclamato: «Come va di fretta oggi Salustiano! La voce dell'innocenza».

VI piano. Cosa farà Maria in mutande nell'appartamento di Julián? Solo a mia moglie può venire in mente di uscire di casa in quello stato!

V piano. Josefa è all'ultimo stadio dell'arteriosclerosi. Tu guar

La curiosità di vedere il seguito di quel «ladro»

FRANCISCO LOPEZ SACHA

MIRACOLO A MILANO
(dal nostro corrispondente)

Centinaia di abitanti Manzanillo sono rimasti con la voglia di vedere la continuazione del film italiano *«Ladri di biciclette»* quando una bobina dell'unica copia che si stava proiettando in tale città è stata misteriosamente sottratta insieme alla bicicletta che la trasportava. Il fattorino incaricato di trasferire la pizza con la pellicola tra i due cinema locali aveva lasciato alcuni minuti il veicolo parcheggiato di fronte a un bar per prendersi una tazzina di caffè ma al ritorno constatò che la bicicletta e la bobina erano scomparse senza lasciar traccia.

Vedendo il suo sconcerto uno dei presenti suggerì di mettere un'altra bicicletta come esca e un altro suggerì di fare circo: di caricarci sopra le pizze rimanenti, casomai il ladro decidesse di vedere il film completo. Il fattorino non fece caso a nessuno e si lanciò a cercarla per conto suo. Secondo le testimonianze il film si era interrotto nel momento in cui l'attore Lamberio Maggiorani perdeva la sua bicicletta e si lanciava all'inseguimento del ladro. Il pubblico attese nonostante tutto. Nessuno uscì dal cinema anche se il film continuava ormai per strada.

«Vivere a Cuba negli anni Novanta vuol dire trovarsi sull'orlo di qualcosa di indefinito e persino di inimmaginabile che verrà da dentro o da fuori facendo piazza pulita di quasi tutto e cambiando la vita di quasi tutti. È un qualcosa che si desidera e si teme allo stesso tempo perché alla certezza che è necessario un cambiamento si accompagna la preoccupazione per i rischi del cambiamento: tanto più forte se ti avevamo fatto credere di vivere nel paradiso immutabile del socialismo trionfante». Lo dice Leonardo Padura (classe 1955) uno dei più interessanti tra i giovani scrittori che hanno trasformato radicalmente la narrativa cubana nel corso degli anni Ottanta raggiungendo oggi la piena maturità espressiva. Autore dei romanzi *«Febbre di cavalli»* (1988) e *«Passato perfetto»* (1991) e della raccolta di racconti *«Col passero degli anni»* (1989) coordina insieme a Norberto Codina e Arturo Arango la *«Gaceta de Cuba»* ultima rivista che è il punto di riferimento del gruppo.

Pur essendo cresciuti negli ambienti culturali ufficiali questi narratori hanno sviluppato una

Con la penna e le spalle al muro

DANILO MANERA

intelligente e intransigente critica interna per reazione a un decennio alquanto tetro gli anni Settanta segnato dal disingno di partito sulla cultura che costrinse alcuni al silenzio e altri a praticare una scipita variante cartacea del realismo celebrativo alla sovietica. Dimenticata quell'immagine di un mondo senza contraddizioni sparito tra gli eroi del radioso presente e i diavoli generati dall'orbitale passato essi frequentano il quotidiano spicciolo dell'isola con tutta la sua drammaticità. Usano registri che vanno dal magico al satirico passando per i congegni dei generi non iponitro poliziesco (ma privo di loggione) come la presa diretta sul reale gestita da un linguaggio garbato straziato sofferto. Nelle loro storie compaiono figure e problemi che spesso inediti eppure presenti nella società: i corrotti gli opportunisti i cacciatori di dollari le prostitute i piccoli

malviventi nonché nuove letture dei rapporti d'amicizia e di coppia dell'omosessualità dell'esperienza internazionale in Africa o delle lacerazioni dell'esodo. E compaiono le infinite varianti di quello che viene colturalmente chiamato «periodo speciale» con quel che significa crescere innamorarsi sognare o invecchiare in un paese che perde i pezzi accanto a tutto il coraggio l'orgoglio l'allegria la solidarietà e la passione di cui è capace questo popolo dal carattere e dal destino tanto singolari.

Tra le voci meglio impostate ci sono quelle di quattro coetanei nati nel 1950: Miguel Meides e Senel Paz precursori della tendenza sopra descritta rispettivamente in volumi *«Tempo di uomini»* (1977) e *«Quel bambino»* (1979). Abel Prieto noto specie per *«Notte di sabato»* (1989) e Francisco López Sacha coi racconti di *«Scoperta del blu»* (1987) e

un'ampia gamma di emozioni e scontinenze sessuali un'asprezza e uno scetticismo vicini alla disperazione. Qui presentiamo però tre apologeti umonistici di Jorge Fernandez Era giornalista trenta duenne da *«Opera incompiuta»* (1994). L'ultimo si riferisce alla semplice abitudine avanesca di trovare distribuita in ogni angolo della città e a prezzo irrisorio la qua fredda grato sollievo dal calore tropicale che le ristrettezze degli ultimi anni hanno reso sporadico.

La disastrosa crisi economica ha purtroppo colpito al cuore anche i tanti rivoluzionari dell'istruzione di massa e del miracolo culturale fatto di film dischi teatrino laboratori di grafica danza o poesia e un miliardo di libri stampati in trent'anni in tutte le branche del sapere. Oggi nelle scuole mancano i sussidiali quaderni per il cibo per le mense ed è ampievole lo sforzo dei maestri per andare avanti. L'editoria è con l'acqua alla gola la produ-

zione cinematografica e televisiva ridotta all'osso le rappresentazioni rare e difficili da raggiungere per la scarsità di trasporti pubblici i concerti per lo più con ingresso in dollari. All'università gli studenti si sentono ormai liberi da costrizioni ideologiche ma li preoccupa il dubbio valore del titolo di studio nel loro incerto futuro.

Intanto sembra aprirsi un dialogo con gli intellettuali dell'esilio di cui la *«Gaceta de Cuba»* ha ospitato alcuni scritti. Alla fine di novembre si è tenuto a Madrid un incontro di poeti delle due sponde dedicato al cinquantenario della rivista *«Orígenes»* di Lezama Lima. Vi ha partecipato a fianco di Heberto Padilla (1932) protagonista di un celebre caso di dissenso Pablo Armando Fernandez (1930) di cui è da poco uscito uno splendido romanzo *«Un altro colpo di dadi»*. Abbiamo recuperato autori osteggiati in passato come Lezama e Piñera ma adesso non possiamo diffonderli a dovere: dice Fernandez «Comunque a vivere fuori da Cuba non ci penso nemmeno. In fondo anche qui siamo su un battello: figli di una variegata diaspora privi di radici indigene abbiamo nell'anima la malinconia della Galizia e l'inquietezza del Mirca».

È un mare di talento viene da aggiungere perché a giudicare dall'alta qualità della narrativa attuale (senz'altro degna di figurare accanto a quella dei grandi prosatori cubani del secolo da Carpentier a Novás Calvo da Cabrera Infante ad Arrufat) la letteratura a Cuba resta vivissima in barba a tutti gli ostacoli. Paradossalmente la scrittura si fa anzi sempre più motivata e intensa mentre manca la carta e soprattutto è ben scarsa la possibilità di arrivare ai lettori: che pure a Cuba sono tanti e affezionati. Così ci si accontenta di annuari collettivi e opuscoli giallognoli o si confida nel sostegno europeo e latinoamericano in cui permette nonstante tutti di pubblicare. Poi si confronta la gente alle presentazioni dove è possibile acquistare in moneta locale. Le novità e donazioni e centinaia di persone fanno la fila discutendo per un po' di libri e non di quei